SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 4 - Anno XI - Dicembre 2007 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

2008: venti anni della Società

I nostri primi venti anni! Chi l’avrebbe mai detto! Quando, nell’ormai lontano 1989 “quattro gatti“ appassionati di archeologia si riunirono attorno ad un tavolo con l’intento di fondare quella che è oggi la Società Friulana di Archeologia, forse nessuno avrebbe scommesso sulla sua longevità e sul suo successo. Avevamo, è vero, dalla nostra parte ottime carte, come l’assenso e la benedizione di persone che possiamo ben definire lungimiranti, come l’allora direttore dei Civici Musei, prof. Giuseppe Bergamini, e del suo vice, ora direttore, dr. Maurizio Buora, anch’esso tra i membri fondatori della Società. Avevano il merito di aver capito, molto prima di tutti gli altri, il ruolo e l’importanza che il volontariato avrebbe potuto assumere nella società e, nel particolare, nel campo dell’archeologia.

Nel corso degli anni, con queste premesse, la Società è cresciuta in maniera esponenziale, sia per numero di iscritti che per le azioni ed i progetti ideati e portati a termine, tanto da divenire ormai un sicuro punto di riferimento a livello regionale e di rispetto a livello nazionale. Nel corso di questa crescita la Società ha avuto la saggezza e la lungimiranza di saper valorizzare il territorio regionale attraverso la creazione delle sezioni, ciascuna responsabile della propria particolarità storica territoriale.

Sono nate così le sezioni della Carnia con sede a Tolmezzo, del Medio Friuli con sede a Codroipo, dell’Isontino con sede a San Canzian d’Isonzo. Altre nasceranno, convinti come siamo che questa sia una linea di condotta vincente, in quanto rende responsabile ciascuno della propria identità.

I risultati si sono visti, con l’”esplosione” della Carnia (ricordiamo Misincinis, colle Mazéit, Saquidic a Forni di Sopra (siamo stati noi a far prendere coscienza alla Soprintendenza del sito) ed altri; con i numerosi reperti delle molte campagne di scavo da noi condotte nel Codroipese che hanno portato all’apertura del locale museo; con quanto avverrà nella sezione dell’Isontino, a pochi mesi dalla nascita, ma di cui si sentirà ben presto parlare. In aggiunta a ciò tutte le campagne di scavo condotte dalla Società in varie località, ma quantificabili in almeno tre all’anno, ciò che è di per sé stesso eccezionale, per di più con titolarità diretta di concessione ministeriale di scavo. Ed ancora l’infinito numero di conferenze, lezioni, seminari, corsi, convegni, mostre, le numerose pubblicazioni di grande valenza scientifica ed ormai richieste anche da prestigiosi Istituti esteri; i molteplici contatti, anche di lavoro, con archeologi e studiosi di mezza Europa. E la nostra azione a favore delle scuole di ogni ordine e grado, con il fiore all’occhiello della nostra ormai pluriennale attività a Paestum, in Campania, che ci ha visto quest’anno scendere in ottanta, portando con noi gli studenti dei licei Marinelli, Stellini, Percoto.

Tutto questo in una società di volontariato! Il tutto in un momento in cui l’archeologia in Italia non se la passa molto bene. Dice la professoressa Tocco, Soprintendente per le province di Salerno, Benevento ed Avellino, che noi conosciamo bene, per avere essa avallato con entusiasmo, assieme alla direttrice del Museo archeologico nazionale di Paestum, dr.ssa Marina Cipriani, la nostra azione laggiù: “La situazione è drammatica. Da diversi anni parlare di finanziamenti per gli scavi è diventato un lusso. A stento si ottengono fondi per la manutenzione, per le spese correnti di gestione ordinaria. Un piccolo scavo costa minimo 20.000 euro (per soli 20 giorni di indagine), più ragionevolmente 30-40.000: serve un archeologo sempre presente sul posto, una manovalanza per i lavori più semplici e una più specializzata per altri lavori più delicati; servono disegnatori, fotografi, mentre il materiale rinvenuto va lavato e siglato. Se siamo su un terreno privato va pagata anche l’occupazione temporanea dell’area…”

La nostra azione si inserisce qui, in mezzo a queste difficoltà, ed è di supporto alle Istituzioni, in tutti i sensi, anche se è evidente che archeologia non è solo campagne di scavo. Conoscenza, studio, tutela, valorizzazione, sensibilizzazione verso tutto ciò che riguarda i giacimenti culturali italiani, in particolar modo archeologici, sono le parole chiave della nostra condotta. Che si rivolge in particolare al mondo dei giovani, oggi troppo allettati dal nuovo mondo della tecnologia, affinché non dimentichino e prendano coscienza.

Un ringraziamento profondo deve andare a tutti i membri della Società, che in questi venti anni si sono succeduti nel tempo e che hanno contribuito con la loro disinteressata passione alla riuscita della stessa ed al raggiungimento del fine che ci eravamo proposti, non dimenticando l’apporto utilitario, sia in termini di risparmio finanziario che di contenuti culturali, che con la loro opera hanno dato nei confronti delle Istituzioni.

A suo tempo celebreremo come si deve questo primo ventennale della Società Friulana di Archeologia, sull’onda della consapevolezza di aver lavorato per il bene di tutti.

Il Presidente
Gian Andrea Cescutti

Il Presidente ed il Consiglio Direttivo inviano a tutti i Soci ed ai loro famigliari i migliori auguri di “Buone Feste !!!”

FEDERARCHEO

Progetto *"I Longobardi"*

In relazione all'ormai noto "**progetto Longobardi**", avviato a cura di FEDERARCHEO (Federazione Italiana delle Associazioni Archeologiche) si passa alla fase operativa. A seguire, pertanto, si sottolineano quelli che sono gli obiettivi, le finalità, le azioni, il metodo di lavoro e d'indagine, che costituiscono una sorta di schema guida alla nostra azione, pur con la assoluta libertà dei partecipanti di aggiungere all'indagine tutto quanto sia ritenuto di proprio interesse.

Cividale del Friuli, croce in lamina d'oro della necropoli di S. Stefano in Pertica

Obiettivi

- unire e rendere visibile l'apporto particolare che **ogni insediamento longobardo sul territorio nazionale** ha dato ai singoli territori occupati, le **tracce di vita, gli elementi architettonici, storici, religiosi, documentali (nel senso più vasto della parola) dei vari insediamenti**;
- **unire e mettere a confronto le diverse realtà** degli insediamenti longobardi sul territorio nazionale.

Azioni e realizzazioni

Inizialmente si pensa ad uno o più **convegni**, a livello nazionale, sui longobardi in generale, o su un tema particolare (da identificare) della realtà longobarda, a cura dei gruppi partecipanti.

La documentazione relativa alle ricerche che conseguentemente si rende necessario fare potrà costituire materiale per una **pubblicazione complessiva** (monografia o tematica, internet, ecc.). L'obiettivo finale sarà quello di realizzare una **mostra documentaria** itinerante (non reperti) ideati e proposti dai singoli gruppi partecipanti raggruppati in un "**unicum**" rappresentante **la realtà longobarda nelle sue sfaccettature, nei tratti comuni e nelle diversità**.

Nella fase conclusiva del progetto si pensa anche di poter utilizzare le ricerche e gli studi del caso nel campo della **didattica**, in itinerari a valenza **turistico-culturale** e sviluppare **tematiche specifiche** e particolari.

Metodo di lavoro e di ricerca

L'obiettivo comune si deve identificare nel raccogliere quante più notizie, informazioni, testimonianze possibili sui Longobardi durante il periodo di occupazione dell'Italia. Si tratta di ricercare tutte le realtà, anche quelle minori, della loro esistenza, di recuperare frammenti di vita attraverso le testimonianze architettoniche, documentali, iconografiche, religiose, epigrafiche, monetali, toponomastiche, legate alla storia dei singoli luoghi e dei nomi, alle tradizioni, che siano sopravvissute fino ad oggi, non trascurando anche aspetti che potrebbero sembrare marginali, ma che potrebbero invece identificarsi quali "fossili guida". Si dovrà cercare, quindi, di non trascurare alcun aspetto delle manifestazioni della loro vita; si dovrà porre attenzione nel raccogliere la "storia minore" di un popolo, che mai è comparsa o comparirà nelle grandi mostre o sui cataloghi ad essa collegati. Per riassumere, **non si tratta di scrivere la storia dei Longobardi, ma di arricchirla, di completarla in tutti i suoi aspetti**.

Intanto è utile che ognuno indichi il proprio **territorio di copertura, i temi che ritiene di dover prendere in considerazione e quant'altro ritenga utile studiare ed approfondire**.

Sono stati indicati finora i seguenti temi di studio:

- **ArcheoClub d'Italia - Sede di Montecorvino Rovella (Sa)**: Chiesa di Sant'Ambrogio alla Rienna - IX-X sec. con presenze di pittura longobarda altomedioevale, con la venerazione dei Santi Vescovi Milanesi "Ambrogio-Gervasio-Simpliciano-Protasio", unica in Campania;
- **Gruppo Archeologico Appennino Umbro Marchigiano "GAAUM"**: Il confine tra la Pentapoli e l'Esarcato;
- **Gruppo Archeologico del Cenedese**: Cenita feliciter, ducato longobardo del Cenedese;
- **Gruppo Archeologico di Pitigliano e Sorano**: La Tuscia longobarda;
- **Società Friulana di Archeologia**:
- La toponomastica di derivazione longobarda in Friuli ed i termini di origine longobarda nel friulano,
- L'Arcangelo Michele ed i Longobardi,
- Abiti ed accessori dell'abbigliamento longobardo in Friuli,
- Gli stilemi dell'arte longobarda,
- La numismatica longobarda in Friuli, Necropoli, singole sepolture e corredi,
- **Dr. Giacomo Oliva**: La Calabria tra Bizantini e Longobardi (tra N e S e tra E e W);
- **Mario Gatto**: Considerazioni a proposito del culto di San Michele in Langobardia Major;
- **Mario Gatto**: Le fare della Langobardia Maior;
- **Mario Gatto**: Il Castello di Mondeserto, Una fortificazione di età medievale nella pedemontana trevigiana;
- **Furio Gallina**: San Giorgio delle Pertiche: un toponimo dall'origine controversa;
- **Sara Graziani**: Ravenna Longobarda.

ULTERIORI TEMI INDIVIDUATI PER LA RICERCA

- Le sepolture,
- La toponomastica locale ed i residui linguistici,
- Gli ultimi ritrovamenti (le novità),
- Le sopravvivenze religiose,
- I confini/limiti delle varie aree di presenza longobarda,
- Le leggende/racconti popolari/tradizioni che si rifanno al periodo longobardo,
- I collegamenti viari (persistenze, caratterizzazioni, ecc.),
- La numismatica e la circolazione monetaria,
- I resti architettonici,
- L'eredità longobarda (i Longobardi e noi),
- Usi e costumi del popolo Longobardo,
- Le monete longobarde del Museo Diocesano di Salerno,
- La necropoli longobarda di Collegno (To),
- La Chiesa di San Massimo di Collegno (To),

ecc. ecc.

Primo incontro:
Sabato 1 marzo 2008, ad Udine, in via Micesio, 2 Torre di Porta Villalta (sede della Società Friulana di Archeologia), **convegno dal titolo "Presenze Longobarde nelle Regioni d'Italia"**.

Armenia, piccolo ma grande Paese

L'Armenia (Hayastan) è una nazione, senza sbocco al mare, del Caucaso meridionale. Si trova tra il mar Nero e il mar Caspio e confina con la Turchia ad ovest, la Georgia a nord, l'Azerbaijan ad est e l'Iran e l'exclave azera del Nakhchivan a sud. L'Armenia è un membro del Consiglio d'Europa e della Comunità degli Stati Indipendenti, e per secoli è stata all'incrocio tra oriente ed occidente. Il nome ufficiale dello stato è *Repubblica di Armenia*. L'Armenia, primo stato cristiano della storia (III sec. d.C), è oggi una piccola nazione caucasica, priva di sbocchi sul mare, grande non più di un quinto di quello che era il territorio della "Grande Armenia" nel suo momento di massima espansione culturale e politica, nel periodo corrispondente al nostro alto medioevo.
La nazione armena ha mantenuto la sua forte identità linguistica, culturale e religiosa, nonostante secoli di guerre e invasioni, culminati nei massacri del 1915, ad opera dell'esercito turco e delle bande armate locali; da allora, la diaspora armena ha portato all'estero una popolazione molto superiore a quella rimasta nella piccola Repubblica sovietica d'Armenia.

Origini e storia del nome. Il nome originario del paese era Hayq, divenuto più tardi Hayastan, traducibile come "la terra (stan è un tipico suffisso persiano per indicare un territorio) di Haik". Secondo la leggenda, Haik era un discendente di Noè (essendo figlio di Togarmah, che era nato da Gomer, a sua volta nato dal figlio di Noè, Yafet) e, secondo la tradizione cristiana, antenato di tutti gli armeni. Haik si stabilì ai piedi del monte Ararat, partì poi per assistere alla costruzione della Torre di Babele e, ritornato, sconfisse il re assiro Nimrod presso il lago di Van, nell'attuale Turchia.
Il termine Armenia fu coniato dai popoli confinanti a partire dal nome della più potente tribù presente nel territorio (gli armeni, appunto) e deriva da Armenak (o Aram), un discendente di Haik e un grande condottiero del popolo armeno. Fonti pre-cristiane riportano invece la derivazione dal termine Nairi (cioè "terra dei fiumi") che è l'antico nome della regione montuosa del paese e che è usato da alcuni storici greci sia dall'iscrizione di Behistun, ritrovata in Iran e risalente al 521 a.C.
Storia. Nel primo secolo a.C., durante il regno di Tigrane il Grande, l'Armenia costituiva un impero regionale che si estendeva dalle coste del mar Nero al mar Caspio e a quelle del Mediterraneo.

Nel 301 l'Armenia fu il primo stato al mondo ad adottare il cristianesimo come religione di stato, precedendo così di alcuni decenni l'impero romano. Con il succedersi delle dinastie e delle occupazioni di parti, romani, arabi, mongoli e persiani, lo stato fu notevolmente indebolito. Nel 1454, l'impero Ottomano e la Persia dominata dai Safavidisi spartirono la regione.
Tra il 1813 e il 1828 il territorio che corrisponde all'attuale Armenia (i canati di Erivan e Karabakh) furono temporaneamente annessi all'impero Russo. Dopo un breve periodo di indipendenza coinciso con la fine della prima guerra mondiale (l'epoca della "Prima Repubblica Armena"), nel 1920 il paese fu incorporato nell'Urss come Repubblica socialista sovietica dell'Armenia. Negli ultimi anni dell'impero ottomano (1915-1923), molti armeni residenti nell'Anatolia orientale (che erano perciò chiamati dai loro connazionali "armeni occidentali") furono sterminati in quello che è stato successivamente definito il "genocidio armeno". A questo proposito, mentre gli armeni e l'opinione pubblica mondiale ritengono che si trattasse effettivamente di un genocidio sostenuto e organizzato dalle autorità ottomane, i turchi affermano che tale strage fu dovuta ad un guerra civile accompagnata dalla carestia e dalle malattie. Secondo le stime, le vittime oscillano fra 200.000 e 1.800.000 persone. Attualmente il genocidio viene commemorato dagli armeni di tutto il mondo il 24 aprile.
Negli ultimi decenni il paese è stato impegnato in un lungo conflitto con l'Azerbaijan per il controllo del Nagorno-Karabakh, un'enclave armena in territorio azero che fu assegnata al governo di Baku da Stalin. I due stati si sono affrontati nel 1988 per il controllo dell'enclave, conflitto che è esploso a seguito dell'indipendenza di entrambi i paesi avutasi con la dissoluzione dell'Urss (1991). Nel maggio1994, con la proclamazione del cessate il fuoco, le autorità armene controllavano non solo l'intero Nagorno-Karabakh ma anche una porzione di territorio azero. Le economie di entrambi gli stati hanno sofferto a causa della guerra, soprattutto per via dei reciproci blocchi commerciali.

Politica. Il governo armeno dichiara apertamente di puntare alla creazione di un Parlamento di stile occidentale, libero e democratico. Tuttavia, gli osservatori internazionali sono spesso critici in merito alla legalità della vita politica armena per quel che riguarda le elezioni parlamentari, quelle presidenziali e i referendum costituzionali tenutisi a partire dal 1995; si segnalano infatti brogli elettorali, mancanza di cooperazione da parte della Commissione Elettorale, scarsi controlli di liste e cabine elettorali. Nonostante ciò, l'Armenia è considerata una delle nazioni più democratiche della Csi.
Il Parlamento monocamerale (detto anche "Assemblea Nazionale") è controllato attualmente da una coalizione tripartitica formata dal Partito Conservatore Repubblicano, dalla Federazione Rivoluzionaria Armena e dal Partito noto come "Paese della Legge". L'opposizione è invece formata da numerosi piccoli partiti riuniti nel "Blocco della Giustizia".
Il popolo armeno votò a favore dell'indipendenza con un referendum tenutosi nel settembre 1991. Levon Ter-Petrossian fu presidente della neonata repubblica fino al gennaio 1998, anno in cui fu costretto a dimettersi a causa di una serie di proteste pubbliche contro la sua politica autoritaria. Nel 1999, l'assassinio del primo ministro Vazgen Sarosian e di altri politici causò un periodo di instabilità dal quale l'Armenia uscì

grazie al presidente Robert Kocharian, attualmente alla guida del paese e forte dell'appoggio di una coalizione parlamentare.

Suddivisione amministrativa. L'Armenia è divisa in 11 province dette marzer (marz al singolare) con Yerevan, la capitale, che possiede uno status amministrativo speciale.

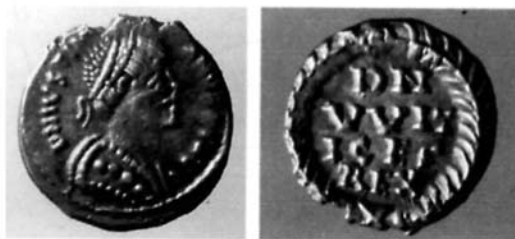
Demografia. L'Armenia è il secondo paese più densamente popolato dell'ex-Unione Sovietica. Tuttavia, la popolazione è fortemente in declino. Una delle cause principali di questo fenomeno è rappresentata dall'emigrazione, uno dei problemi più gravi che il paese si è trovato ad affrontare sin dal crollo dell'URSS (basti pensare che, secondo le stime, un terzo della popolazione vive in Russia illegalmente, riducendo perciò la popolazione effettivamente residente a soli 2 milioni). A peggiorare la situazione contribuisce un tasso di natalità piuttosto basso che rende negative le previsioni di lungo periodo e che potrebbe modificare i rapporti di forza fra l'Armenia e l'Azerbaijan qualora quest'ultimo decidesse di riconquistare i territori perduti.
L'Armenia è un paese a maggioranza cristiana. La Chiesa armena vanta una tradizione antichissima, che risale al III secolo d.C (l'Armenia è infatti considerata la prima nazione al mondo ad aver adottato, nel 301, il cristianesimo come religione ufficiale). Circa il 95% degli armeni appartiene allaChiesa Apostolica Armena, che professa un cristianesimo di tipo ortodosso, orientale e non-calcedoniano. Fortemente conservatrice e ritualistica, la Chiesa armena è per questo vicina a quella copta e a quella siriaca. Esistono poi piccole minoranze di protestanti evangelici, di cattolici (i quali fanno riferimento alla Chiesa Cattolica Armena, il cui centro spirituale è Bzoummar, in Libano) e di praticanti gli antichissimi culti tradizionali. Gli Yazidi, che vivono nella zona occidentale del paese, praticano una particolare religione nota come "yazidismo". I curdi e gli azeri che un tempo vivevano nel paese praticavano l'Islam; tuttavia molti di essi hanno abbandonato l'Armenia in seguito al conflitto con l'Azerbaijan. Dal canto suo, a causa della guerra l'Armenia ha ricevuto numerosi profughi armeni in fuga dall'Azerbaijan.

Cultura. Tra gli esponenti di spicco della cultura armena possiamo citare diversi artisti che si sono particolarmente distinti con le loro opere, come i pittori Ivan Aivazovsky, Jean Carzou, Garzou e Garnik Zouloumian; i fotografi Tigran Avakian, Erik Grigorian, Ara Guler, Yousuf Karsh; gli scultori Daniel Temresian (che vive e lavora in Friuli), Khachar, Rafik Khachatryan; il musicista Sonig Tchakerian e il regista cinematografico Sergej Paradzanov. L'Armenia è anche la terra d'origine dei quattro membri del gruppo Metal System of a Down, così come del regista canadese Atom Egoyan. È di etnia armena anche Gheorghe Hagi, il più celebre calciatore della Romania.

Gianni Cuttini

La Società Friulana di Archeologia ha organizzato un **viaggio in Armenia**, da Mercoledì 30 aprile a Giovedì 8 maggio 2008. Per il programma in dettaglio si rimanda all'allegato foglio programmi, oppure alla consueta NewsLetter, oppure vai al sito internet, alla pagina *http://www.archeofriuli.it/viaggi.asp?id=309#309.*

I GOTI DALL'ORIENTE ALLE ALPI

Fino al 2 marzo sarà visitabile, nel Municipio di Attimis (Udine), la mostra che presenta reperti scavati di recente in Slovenia, Austria e Friuli. La stessa ha luogo nel paese presso cui da una decina di anni si svolgono indagini archeologiche da parte della Società friulana di archeologia e dei Musei Civici di Udine. Gli scavi hanno interessato il sito del Castello Superiore, documentato come esistente nel XII sec. ma probabilmente sorto su un sito già abitato nell'alto medioevo, ed il colle di S. Giorgio, ove, nella prima metà del VI sec., vi fu un insediamento che si ha motivo di ritenere abitato da Goti.
Ad essi portano monete, armi, la scelta del luogo impervio e fortificato ed il fatto che l'insediamento venne abbandonato verso la metà del VI sec., presumibilmente in seguito alle vicende della guerra greco-gotica. Le notizie sugli scavi e sul sito si possono leggere negli ultimi numeri dei "*Quaderni friulani di archeologia*" e nel volume "*I Goti nell'arco alpino orientale*", edito dalla Società friulana di archeologia.

San Giorgio di Attimis, silique in argento

Nell'occasione vengono presentati reperti provenienti da più siti della Slovenia, tra l'altro anche dalla nota necropoli di Dravlje presso Lubiana, e dall'importante necropoli austriaca di Globasnitz, ai piedi dell'Hemmaberg, ove nel VI sec. sorgeva un insieme di chiese (forse cattoliche ed ariane, proprie dei Goti) probabilmente a formare un centro di pellegrinaggio. Sono visibili anche alcuni resti umani con la caratteristica deformazione dei crani, tipica di molte popolazioni orientali, fatta propria anche dai Goti prima della loro completa acculturazione.
Un lungo cammino: Si è supposto che, come i Longobardi, anche i Goti siano discesi, attraverso spostamenti della durata di più generazioni, dal nord Europa (dove l'isola di Gotland ne riproporrebbe il nome) fino alle attuali Ucraina e Bielorussia.
Si è creduto di vedere la prova archeologica di queste teorie nell'area di diffusione di alcune culture. Più che un popolo con ben definiti caratteri etnici, i Goti, come molti gruppi di barbari, possono essere considerati un insieme di varie tribù diversamente coese ed accomunate da simili tradizioni culturali e da una lingua comune, che si

raggruppavano e federavano a seconda delle occasioni. La loro lingua risulta comunque legata al ceppo delle parlate germaniche che appartenevano al gruppo di lingue indoeuropee.
Ricordati dagli scrittori antichi fin dalla età imperiale (I-II sec. d.C.) come stanziati presso le sponde del Baltico e lungo la Vistola (circa nell'area dell'odierna Polonia), ove gli archeologi riconoscono l'evoluzione della cultura detta di Wilbark, di fatto le tracce dei Goti divengono più chiare quando compaiono in quelle regioni orientali, presso le coste del Mar Nero, dove la tradizione letteraria e storica greca collocava gli Sciti e dove si diffuse la cultura di Santana-de-Mures/Cernjachov.
Fin dalla metà del III sec. d.C. hanno a che fare con il mondo romano ed appaiono come barbari nemici. Furono sconfitti più volte, ad es. a Naissus (patria del futuro imperatore Costantino), in Serbia, tanto che alcuni imperatori assunsero il soprannome di Gotico, come ad es. Claudio II, che fu anche ad Aquileia.
In epoca tardoromana erano stanziati al di là del confine danubiano, dove il fiume sfocia nel Mar Nero, nelle pianure che si perdono verso oriente: secondo un'antica tradizione le tribù che occupavano i territori più occidentali vengono indicate come Visigoti (*West Goten*), a differenza dei Goti orientali o Ostrogoti (**Ost Goten**), che occupavano le terre al di là del fiume Dnestr, verso la Crimea. Non tutti credono però all'origine geografica di questi nomi.
Questi popoli vennero spinti nell'ambito dei confini dell'impero, in Tracia, a nord di Costantinopoli, a causa dell'avanzata degli Unni provenienti dalle steppe asiatiche.
Entrati in conflitto con i Romani riuscirono a vincere l'esercito dell'imperatore Valente nel 378, presso la città di Adrianopoli: fu una delle più devastanti sconfitte per l'impero, in grado di accelerare quei processi che portarono ben presto alla crisi e trasformazione del mondo antico.
Dopo una prima scorreria in Italia, da parte di un gruppo guidato da Radagaiso (405-406) una federazione di tribù gote. quelle più occidentali (Visigoti) con a capo Alarico, si spinsero fino a Roma che venne saccheggiata nel 410. Queste genti si diressero poi verso la penisola iberica creando in quella zona un nuovo regno barbarico.
In Italia i Goti giunsero stabilmente al seguito di Odoacre che, nel momento della dissoluzione dell'impero romano d'occidente, ottenne il permesso di stabilirsi a Ravenna, già sede imperiale. Nel 489 i Goti di Teodorico, sostenuti dall'imperatore d'oriente, da Ravenna si diffusero nella penisola e governarono l'Italia fino allo scoppio della guerra greco-gotica (533-553) al termine della quale i Bizantini ripresero il potere.
Due popoli a confronto: Per tutto il tempo in cui Goti e Romani vissero fianco a fianco anche in Italia si manifestarono fenomeni di reciproco influsso culturale, per quanto i Goti fossero di religione (ariana e non cattolica), lingua (germanica e non latina) e tradizioni culturali diverse.
Da parte dei Goti e dei Romani vi furono parecchi tentativi di integrazione: ad. es. Teodorico e i suoi successori coniarono monete a nome dell'imperatore d'Oriente; invitarono i loro sudditi a rispettare usi e tradizioni latine ed a conformarsi alle loro abitudini; alcuni dei più illuminati intellettuali dell'epoca, tra cui va citato in primo piano Cassiodoro, cercarono di fondere la tradizione culturale dei Goti e quella dei Latini.
Una pagina di storia sconosciuta: Fino a pochi anni fa esisteva una specie di terra di nessuno tra gli ultimi tempi dell'impero romano ai Longobardi. Le fonti storiche sono molto scarse e solo l'archeologia è in grado di colmare questo vuoto.
In Italia, solo da pochi anni sono stati individuati alcuni insediamenti abitati dai Goti (se ne conoscono in Piemonte, Lombardia, Trentino e Veneto). L'unico finora individuato nella Regione Friuli Venezia Giulia, sicuramente eccezionale visto che si tratta di un sito fortemente militarizzato che è nato e fu utilizzato durante l'epoca gota, si trova sul colle di San Giorgio ad Attimis. Mostra significativi riscontri con altri siti fortificati dell'area alpina orientale, tra cui quello che si trova presso Caporetto (Tonovcov grad) e che un tempo apparteneva all'agro di Forum Iulii.
La mostra: L'esposizione presenta al pubblico, per la prima volta, i reperti rinvenuti nei recenti scavi presso la chiesa di S. Giorgio ad Attimis, attualmente l'unico sito in regione che ha restituito testimonianze di epoca gota, riferibili ad una postazione fortemente militarizzata. Oltre a questi vi si potranno ammirare importantissimi reperti provenienti dalla Slovenia e dalla Carinzia, zone con cui il sito locale trova significativi riscontri per la tipologia insediativa.
La mostra è corredata da una serie di installazioni didattiche ai fini di approfondimento che renderanno più facile la comprensione del materiale esposto.

Info:
Ingresso: euro 2,50; ridotto: euro 1,00 per gruppi da 8 persone, studenti, over 60. Orario: sabato, domenica e festivi: 10-13 e 14,30-18; altri giorni: su prenotazione.

Maurizio Buora

LA NAVE DELL'ARCHEOLOGIA

Ricordate il progetto? Una nave intera interamente dedicata all'archeologia e con itinerario a tema: un progetto di portata nazionale, ideato da noi e con il supporto di Archeologia Viva. Rimandato? Abbandonato?
Possiamo dire che NON è abbandonato. Ci si sta ancora lavorando. Spiegazione (dovuta per tutti coloro che si erano già iscritti, che sono tanti e che ringraziamo): la Società ha la titolarità del progetto, ma non la parte finanziaria, che è a carico di un *tour-operator*.
I problemi tuttora in piedi e più pressanti sono legati al *tour-operator*, altri alla compagnia di navigazione, alle autorità dei Paesi stranieri che hanno titolarità sui porti di attracco (da noi scelti ed al di fuori delle rotte turistiche).
Alla risoluzione di tutti questi è legato il destino del viaggio, che si farà se e quando verranno risolti. La speranza resta intatta. Vi sapremo dare altre notizie al momento opportuno.

DALLE SEZIONI

Novità al museo di Codroipo

Sezione di Codroipo

Codroipo: museo

Domenica 21 ottobre 2007 c'è stata l'inaugurazione, nel Museo Archeologico di Codroipo, di una mostra dal titolo Recenti scoperte della terra (che rimarrà aperta fino alla prossima Pasqua).
Essa comprende una serie di pannelli esplicativi e un plastico riproducente la ricostruzione ipotetica del Castelliere Gradiscje di Codroipo, quello che si trova a ridosso dell'abitato moderno. Ci sono inoltre alcune bacheche, che entreranno a far parte dell'esposizione permanente del Museo stesso, contenenti reperti archeologici provenienti dalle recenti ricerche e campagne di scavo nel Medio Friuli.
La novità più rilevante consiste nella presenza dei reperti più significativi della campagna di scavi eseguita dal 2001 al 2003 nel castelliere dell'Età del Ferro Sèntinis di Gradiscutta di Varmo. Essi infatti (databili tra il V° e il VI° secolo a. C.) consentono di riempire un "vuoto" temporale considerevole all'interno del Museo, tra l'Età del Bronzo e l'Età Romana, vale a dire all'incirca tra l'anno 1.000 a. C. e il I° secolo d. C.
Di grande interesse sono anche le presenze dei nuovi reperti provenienti dalle campagne di scavo in corso nel Castelliere Gradiscje di Codroipo e quelli di Età Romana recuperati nella zona ovest dell'abitato di Codroipo.
Possiamo quindi salutare con legittima soddisfazione questo arricchimento delle raccolte museali di Codroipo, ottenuto anche grazie all'impegno della nostra Società, alla fattiva collaborazione della Amministrazione comunale di Codroipo e della Regione Friuli Venezia Giulia.

Adriano Fabbro

LA S.F.A. E IL… 5 PER MILLE

Come è noto a tutti lo Stato italiano ha introdotto a partire dalla dichiarazione dei redditi 2006 la possibilità di scegliere l'elargizione di una parte (il cosiddetto 5 per mille) di quanto dovuto da ognuno al fisco ad enti di volontariato e onlus (come la S.F.A.), ad altre amministrazioni locali (i singoli Comuni per scopi sociali e di solidarietà) e ad Enti di ricerca sanitaria (ad esempio il Burlo-Garofalo di Trieste) e scientifica (Università e altre come la fondazione Telethon).
Le pratiche per essere ammessi al riparto, come si può immaginare quanto si ha a che fare con la burocrazia, sono alquanto laboriose e, giustamente direi, rigide nelle varie scadenze, per cui si è verificato che a fronte di un numero alquanto elevato di domande, molte sono state scartate per vari errori nell'iter burocratico.
Non è stato il caso della S.F.A. che è stata ammessa al riparto 2006 (primo esperimento del genere in Italia). A fronte di 32 scelte iniziali (cioè in quante dichiarazioni è stato correttamente indicata la S.F.A.) al riparto definitivo risultano 26 scelte che hanno prodotto un importo di € 958,32. Le 6 scelte scartate appartenevano a dichiaranti che non dovevano nulla al fisco. Alla cifra indicata si deve poi aggiungere un ulteriore importo di € 54,87 risultato dalla suddivisione proporzionale alle scelte fra quanti hanno sì firmato l'opzione 5 per mille, ma non hanno indicato un beneficiario preciso oppure hanno sbagliano la compilazione. Quindi, concludendo, la S.F.A. riceverà (quando? non si sa!) per il 2006 l'importo di € 1.013,19. Non male come primo riparto, ma possiamo fare meglio!
Alla prossima tornata di dichiarazioni (quindi metà anno 2008) non lasciate passare l'opportunità di sostenere la S.F.A. e le sue attività!
Intanto ringraziamo quanti hanno già indicato la S.F.A. come beneficiaria e quindi contribuito al raggiungimento del risultato di cui sopra.

Il tesoriere
Massimo Lavarone

P.S.: per chi volesse controllare le tabelle, può andare su www.agenziaentrate.it, seguendo le indicazioni.

Quote sociali

Sono aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2008; le quote sono:
- socio ordinario: Euro 25,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)

Le iscrizioni si possono effettuare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17.00-19.00) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.
Auspichiamo che chi vuole contribuire a diffondere la conoscenza della Società sul territorio usi l'iscrizione alla stessa come dono ad amici e conoscenti interessati alla materia archeologica.

ARCHEOLOGIA VIVA: abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti): Euro 24,00 anziché Euro 26,40;
- per abbonamenti per l'estero: Euro 35, anziché 37.
  Rivolgersi alla Segreteria.

LIBRERIA RIBIS

Via P. Canciani, 14, angolo Via Cavour - Udine - Tel. 0432 505282 - Url: www.lanuovabase.com; e-mail: ribislibreria@libero.it
È stata stipulata una convenzione che consente a tutti i Soci di avere:
- sconto 13 % per acquisto libri, dizionari ed atlanti (escluso scolastico ed articoli speciali),
- sconto 10 % per acquisto CD Rom e DVD, Audio e Videocassette,
- sconto 20 % per acquisto di edizioni "La Nuova Base Editrice".

È sufficiente presentarsi con la tessera di socio della Società Friulana di Archeologia.

OPUS
a cura di Anna Degenhardt

TECNICHE COSTRUTTIVE ROMANE
Opus da rivestimento

La "vestizione" delle strutture portanti (pareti, colonne, volte), atta a celare imperfezioni di qualsivoglia natura, evocava sempre, con raffinatezze variamente accentuate, la perfezione estetica alla quale l'arte romana mirava.
La mistificazione, nonché protezione, veniva comunemente effettuata dai *tectorii* (muratori specializzati) con solidi intonaci di malta miscelata con sabbia o polvere di marmo costituiti da sette, cinque o tre strati che ne determinavano lo spessore.
Sull'intonaco venivano praticate delle incisioni che simulavano posture lapidee (*opus quadratum*) oppure disposte stesure cromatiche per la simulazione di marmi pregiati.
Le superfici che dovevano essere decorate ricevevano finiture finissime idonee a supportare i pigmenti minerali che, applicati sull'intonaco umido (affresco), dovevano durare "per sempre", come disse Vitruvio. I colori venivano anche applicati sull'intonaco asciutto con l'addizione di collanti quali la gomma arabica, l'albume o la calce, che il *pictor* e l'*imaginarius* sapeva sapientemente calibrare.
Non solo decorazioni pittoriche ma anche stucchi in rilievo, solitamente bianchi ad imitazione del nobile marmo, da semplici cornici ad eleganti figurazioni mitologiche, impreziosivano le architetture.

Opus da rivestimento

Il pregio del rivestimento parietale raggiunse il suo apice con l'applicazione di lastre marmoree incredibilmente rifinite sino a spessori inferiori al centimetro. Le più sottili venivano applicate con malta, le più spesse con grappe metalliche, ma nessuna metodologia di fissaggio riuscì a dissuadere i predatori.
La dimensione delle lastre comprendeva anche misure medie, più versatili, che permisero variegate composizioni geometriche (*opus sectile*) sino alle misure minime di cm 1-1,5 dell'*opus tessellatum* che trovò il suo massimo utilizzo nella disposizione pavimentale.
Tra le diverse tipologie orizzontali, ciottoli e ciottolini, mattoni, pietre, marmi e graniti, eccelle l'opera ispirata dalle Muse: il mosaico (*opus musivum*) evolutosi in campiture geometriche e figurative per divulgare, per erudire, per far sognare.
Nel preziosissimo *opus vermiculatum* minutissime tesserae (2-8 mm) rendono morbidi panneggi, ombre carnali, riflessi iridescenti che oggi, dopo millenni, ci "parlano" della grande Storia.

(Bibliografia: L'arte di costruire presso i Romani - Longanesi)

Proverbio greco:
ANCHE LA FORMICA HA IL SUO PESO

USIAMO LA POSTA ELETTRONICA

Per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni verso i soci, è essenziale l'uso della posta elettronica (e-mail). Chi **autorizza** l'invio di tutte le comunicazioni per posta elettronica è invitato a far pervenire un breve messaggio all'indirizzo sfaud@archeofriuli.it. Si prega di indicare "**Invio di tutte le comunicazioni per e-mail, ai sensi del DLGS n. 196 del 30/06/2003, G.U. 29/07/2003**". L'obiettivo della SFA è quello di ridurre l'invio cartaceo di comunicazioni, senza peraltro penalizzare quei soci che non usano la posta elettronica

FRAMMENTI...
a cura di Anna Degenhardt

... Esistono allora corpi primari, solidi per indivisibilità,
che, riempiti di parti minime, sono strettamente coerenti,
non essendo composti dal casuale incontro di quelli
ma piuttosto potenti per semplicità eterna;
da essi né che alcuna cosa si strappi, né che si asporti
ammette Natura, assegnandoli come semi alle cose.
Oltre ciò: se non esisterà un minimo, anche i più piccoli
corpi consteranno di parti illimitate,
poiché - in quel caso - il mezzo di mezzo sempre avrà
una sua parte mezza, né alcuna cosa varrà da criterio di limitazione:
e allora, quale sarà la differenza tra grande assoluto e piccolo assoluto?
Non ci sarà modo di differenziarli; benché il complesso dell'universo sia
assolutamente infinito, tuttavia anche gli oggetti più piccoli
consterebbero, egualmente, di parti infinite.

TITO LUCREZIO CARO (I sec. a.C.)
De rerum natura (Libro primo, vv.599-634)

Certo che i sette Re di Roma erano sette, lapalissiano. Ma la loro sequenza è stata un po' il tormentone dell'ultimo viaggio con cui - a metà ottobre - la Società ci ha portato in visita alla Tuscia. Sono: Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Servio Tullio, Tarquinio Prisco, Anco Marcio, Tarquinio il Superbo. Giusto? Si, no, ma….due nomi sono invertiti!. Giochino scemo ma che possiamo risolvere se consideriamo che con Anco Marcio termina il periodo "albano-sabino" e inizia il periodo "etrusco" e che Servio Tullio con il nome di Mastarna (nome latino etruschizzato di *magister*, cioè condottiero) avrebbe avuto un ruolo importante nella storia della etrusca Vulci mentre "*servus*" non di origine indoeuropea, ma forse etrusco, voleva dire straniero senza diritti e cioè apolide.
Come dire che il sesto (ahi, mi è scappata la verità tanto più che il sabino *Ancus* era il quarto) re di Roma sarebbe stato conosciuto con un nome etrusco a Roma e uno latino nell'Etruria. Il che mi pare decisamente affascinante !
Il che ci porterebbe a dissertare sull'origine autoctona o meno di Roma ed in particolare di quanto nel suo impianto e sviluppo originario ci abbiano messo le mani i commercianti etruschi che, non più in grado di fare arrivare direttamente a Tarquinia per via fluviale le merci che ormai arrivavano da tutto il bacino del mediterraneo - v. in particolare tutti i bellissimi vasi greci del locale Museo etrusco - e su navi sempre più grandi e pesanti, pare abbiano sponsorizzato (il termine non esisteva ma evidentemente il concetto non è nuovo) l'idea di spostare i propri traffici un po' più in giù dove c'era un fiume più profondo, largo e sicuro che gli indigeni chiamavano Tevere con un'ansa comodo per farci un porto e così con qualche investimento mirato qua e là… nacquero l'isola Tiberina e il Foro boario e poi da cosa nacque cosa, tutto poi…condonato e forse adeguatamente nobilitato per dare alla città che sorgeva adeguati natali da "magnanimi lombi".

MISA è stata comunque la nostra prima tappa: un ampio pianoro terminante a picco sul fiume Reno in comune di Marzabotto, a sud di Bologna. La fase di scavi ancora in corso è decisamente la cosa più importante e quasi un *unicum* perché, con essa, sta venendo in evidenza la pianta originaria della città etrusca del V secolo a.C. abitata per circa un secolo e poi abbandonata abbastanza velocemente - il perché ancora non si sa - e quindi scomparsa nell'oblio dei secoli e che, cosa assai ghiotta per gli archeologi e fortunata per noi, non ha avuto sovrapposizioni di strutture legate a insediamenti successivi.
Proprio una città sepolta; e che fascino ammirare le entusiastiche archeologhe al lavoro che in un paio di mesi hanno già riportato alla luce un centinaio di metri di un'ampia strada basolata quasi intatta con i segni dei carri, ecc.. Francamente ci prudevano le mani dalla voglia di unirci a loro memori delle nostre esperienze nel ripristino delle strade romane di Paestum .
L'annesso Museo nazionale è stato di indubbia importanza come introduzione al mondo etrusco ma una volta detto che vi sono esposti alcuni pezzi veramente stupendi ed importanti, lo stato di perenni lavori in corso di cui già avevo sofferto anni fa lo penalizza molto unitamente al pensiero di quanti e quali pezzi e oreficerie importanti vi erano stati trovati alla fine dell'ottocento e che sono stati diciamo così…acquisite da collezionisti privati nel 1911 e nel 1944 dove mi sa che un po' tutti hanno voluto portare a casa ben più di qualche ricordino.

E poi via con la Tuscie: la Tuscia grossetana con **PITIGLIANO**, **SORANO** e **SOVANA**; la Tuscia viterbese con **TARQUINIA** e **TUSCANIA**; La Tuscia romana con **NORCHIA**, **BLERA**, **S.GIOVENALE**, **S.GIULIANO** e **SUTRI**, nonché la Tuscia di Bagnoreggio con il gran finale a **CIVITA DI BAGNOREGGIO**.
Una bella guida illustrata riuscirà senz'altro a dare un'idea generale della bellezza dei posti e - per quello che qui ci interessa - della loro ricchezza archeologica che non è facile descrivere succintamente per cui ci limitiamo a raccontare qualche impressione.
Il tufo, dai colori e tonalità stupendamente cangianti, la fa da padrone da quelle parti e ne ha condizionato la storia. Su di esso sono sorte le cittadine spesso arroccate e incombenti sulle vallate sottostanti. Con esso si è costruito e si costruisce da millenni, in esso si è scavato, abitato, vissuto, amato, pregato e sepolto. Persino scavato dal tufo è l'anfiteatro romano da 9.000 persone di Sutri, unico!
Anche Cescutti, *the President*, a guisa di Polifemo con il suo terzo occhio telecamerato non sapeva più cosa riprendere; figurarsi noi comuni mortali affabulati anche da ciò che i nostri accompagnatori locali ci raccontavano e ci facevano vedere.
E già, perché la fortuna non occasionale di noi partecipanti a questo viaggio di studio è stata anche quella di essere guidati da persone entusiastiche e appassionate, profonde conoscitrici di ogni angolo della propria città nonché amiche della Società e divenute ora anche amiche nostre; persone squisite che hanno preso un giorno di ferie per poterci accompagnare e renderci partecipi di quanto di più interessante ed inedito poteva offrirci una via cava, una tomba appena scoperta in mezzo ad un castagneto maturo, un'altra in mezzo ad un prato di ciclamini violata da poco ancora con il sacco abbandonato dai tombaroli, un tetro ma tecnologicamente perfetto camminamento di ronda di una fortezza degli Orsini, una tomba chiusa da anni e aperta appositamente per noi.
Ormai sappiamo qualcosa in più delle diverse tipologie di tombe etrusche per averle viste tutte: tombe a camera, tombe cappuccine, tombe a cassone, tombe a colombario, tombe a dado, a semidado e a falso dado, tombe a *tholos*, a edicola, a fossa, a pozzetto, a pozzo e a tumulo nonché un nuovo tipo da noi scoperto: la tomba con cachi (dagli alberi di cachi maturi che c'erano vicino e che non hanno visto altre albe).
I siti sono abbastanza vicini fra loro e per chi volesse andare da quelle parti (chiedere documentazione in Segreteria della Società) Pitigliano e Vetralla sono veramente baricentrici. Se poi, come noi, volete passare una serata da sogno a Casa Caponneti a Tuscania (agriturismo con tombe etrusche, via cava e via Clodia nonché via Francigena incorporate ivi compreso panorama mozzafiato su Tuscania) dite pure che vi manda la Società…

Quando poi andate a visitare la necropoli di **S. Giovenale**, una della più interessanti anche perché le varie tombe, di genere diverso e quindi ancora più affascinanti, sono dislocate fra una vigna, un campo, un dosso e sono veramente - e in questo caso una segnaletica ancora carente aggiunge fascino per il viandante curioso - una scoperta continua anche perché parte di un sito, così ci è parso, ancora pochissimo frequentato, e quindi assolutamente da vedere come anche quello di Blera.
Perché siamo andati proprio li, per una stradina bianca buona solo per i trattori? Ma perché per anni ci ha lavorato il Re di Svezia che da quella parti condusse parecchie campagne di scavo, ma ci ha lavorato anche per anni nei fine settimana il mitico Feliciano Della Mora - anima del viaggio - che non vedeva l'ora di ritornarci e raccontarci la sua esperienza avanzata ma non trascorsa. Se poi i due hanno lavorato assieme chiedeteglielo voi, a noi non l'ha detto. Feliciano c'è!!!!!

Pino Fazio

SCUOLA E ARCHEOLOGIA: UN BINOMIO VINCENTE

Nella settimana dal 18 al 27 maggio, presso il Centro Sociale di Branco, si è svolto il quinto *Convegno di Toponomastica Locale*, che rientra a far parte della *IX Settimana della Cultura*. Gli incontri, organizzati dal Comune di Tavagnacco, dalla Società Friulana di Archeologia, dalla Società Filologica Friulana e dalla Provincia di Udine, si sono articolati nel seguente modo:

- Venerdì 18 maggio alle ore 18.30: inaugurazione della mostra fotografica "*Branco. Immagini della memoria*" a cura di Sandro Comuzzo, nonchè presentazione delle tabelle toponomastiche relative al centro storico di Adegliacco e al tratto ciclopedonale Branco - Feletto Umberto, a cura della dott.ssa Sabrina Sguazzero.

- Sabato 19 maggio alle ore 11.00: intitolazione della piazzetta adiacente alla vecchia chiesa di Branco, allo studioso locale Antonio Bernardino (1854-1929). Di seguito, lo scoprimento di una lapide a ricordo dei 750 anni della prima attestazione del paese.

Alle ore 17.00 si è dato il via al quinto *Convegno di Toponomastica Locale*, con il saluto delle autorità e la presentazione del progetto "*Atlante Toponomastico del Friuli Venezia Giulia*". Relatori: il prof. Lorenzo Massobrio (Università di Torino), supervisore e responsabile scientifico dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*; la dott.ssa Gabriella Chiappusso (Università di Torino), coordinatrice dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*; il dott. Feliciano Medeot (Direttore della Società Filologica Friulana), che ha illustrato la realtà toponomastica del Trentino; il dott. Franco Finco e Ermanno Dentesano (Centro di Toponomastica della Società Filologica Friulana), promotori e coordinatori del progetto "*Atlante Toponomastico del Friuli Venezia Giulia*".

- Lunedì 21 maggio alle ore 18.30, la dott.ssa Caterina Zocconi Spinelli ha illustrato l'"*Archivio storico del Comune di Tavagnacco*".

- Martedì 22 maggio alle ore 20.30, il dott. Roberto Pizzutti e il dott. Simone Del Fabbro hanno presentato una relazione dal titolo "*Ambiente naturale e paesaggio agrario nel territorio di Tavagnacco*".

- Mercoledì 23 maggio alle ore 20.30: illustrazione, da parte della Società Friulana di Archeologia, del progetto "*Longobardi*", con l'esposizione del progetto "*Studio storico - archeologico e valorizzazione del territorio del Comune di Tavagnacco: proposte di ricerca*", ovvero della collaborazione tra il Comune di Tavagnacco, i Civici Musei di Udine e la Società Friulana di Archeologia. A chiudere la serata, il dott. Giovanni Filippo Rosset con lo studio "*La necropoli della cultura paleoslava di Köttlach e Toponomastica in Friuli: alcune considerazioni*".

- Giovedì 24 maggio alle ore 20.30, il dott. Stefano Felcher ha illustrato "*La costituzione dell'aggregazione comunale di Tavagnacco: uno spaccato della realtà locale durante gli anni del consenso al regime*".

Tavagnacco 2007, i futuri archeologi

- Venerdì 25 maggio alle ore 20.30, è stato presentato dal prof. Enos Costantini il nuovo libro di Walter Ceschia "*Dai Florio ai Bertoli sulla roggia di Udine*".

- Sabato 26 maggio alle ore 18.30, il prof. Giovanni Frau, componente della Società Filologica Friulana, ha illustrato gli "*Atti del Secondo Convegno di Toponomastica Friulana (anno 2002)*" a cura del dott. Franco Finco, e il "*Compendio di bibliografia per la Toponomastica Friulana*" a cura di Ermanno Dentesano.

- Mercoledì 23 e venerdì 25 maggio sono stati organizzati, a cura della Società Friulana di Archeologia, alcuni laboratori didattici riservati alle scuole del Comune di Tavagnacco, dedicati al restauro e alla catalogazione dei reperti archeologici rinvenuti di recente nel territorio comunale.

Mercoledì 23 è stato il turno dei ragazzi della scuola elementare di Adegliacco, mentre venerdì 25 si sono potuti cimentare in questa nuova esperienza gli alunni della terza, quarta e quinta elementare di Tavagnacco.

Inizialmente sono stati riportati i nomi di alcuni toponimi su altrettanti fogli di carta; Mentre taluni di questi rappresentavano vere denominazioni storiche legate all'archeologia, altre erano invece fuorvianti, per trarre in inganno i ragazzi. In un secondo momento, nel giardino del Centro Sociale di Branco, sono state scavate diverse buche, alcune delle quali riempite con veri reperti archeologici, mentre nelle rimanenti non è stato collocato alcunchè.

Ricoperte le buche, accanto a ognuna è stato collocato un cartello su cui erano stati riportati i toponimi storici. I ragazzi, dopo averli letti, dovevano prendere in considerazione un "sito", facendo particolare attenzione a non cadere in inganno scegliendo la denominazione sbagliata.

Quando i ragazzi sono stati divisi in gruppetti, si è dato il via al "gioco".

Ogni gruppo doveva quindi decidere in quale "sito" scavare, a seconda dei nomi storici. Chi sceglieva quello sbagliato non trovava ovviamente alcun reperto. Man mano che questi ultimi venivano dissotterrati, i partecipanti dovevano lasciarli nel posto iniziale, in quanto poi avrebbero dovuto disegnarli così come erano stati rinvenuti. Successivamente i reperti archeologici sono stati ripuliti, e presa nota del luogo di ritrovamento, sono stati riposti in sacchettini di plastica, poi consegnati agli archeologi.

Certi gruppi hanno anche provato a catalogarne alcuni: in base alla loro forma, si sono azzardati a dire quali potevano essere fondi di vasi, bordi di vasetti in terracotta, strumenti e nuclei in selce, cercando anche di risalire al periodo storico di appartenenza.

È stata un'esperienza molto interessante e istruttiva. I ragazzi hanno così potuto entrare in contatto con il mondo dell'archeologia e cimentarsi in una materia tutta nuova, divertente e da scoprire.

E l'avventura continua... nel mese di maggio del 2008.

Silvia Venturini

La scuola, l’archeologia, il museo

Così si intitola il progetto, ideato dalla Società Friulana di Archeologia nel 2006 con lo scopo di suscitare un interesse ed un avvicinamento degli studenti verso il mondo dell’archeologia che non resti limitato alla solita, tradizionale visita ad una raccolta museale. Partito come esperimento pilota e riservato, l’anno scorso, solo ad alcune classi del secondo ciclo di una scuola primaria (per i non addetti ai lavori: scuole elementari), esso ha riscosso un successo estremamente lusinghiero da parte dei partecipanti e delle insegnanti.

Ciò ci spinge, quest’anno, a riproporre il progetto su basi allargate con la partecipazione di più scuole appartenenti a diversi circoli didattici. La peculiarità del progetto sta nel fatto che gli studenti, dopo essere stati accompagnati a visitare una raccolta archeologica, assistiti dai nostri archeologi, vengono invitati a scegliere un reperto, tra quelli esposti, che abbia attirato la loro attenzione o stimolato la loro curiosità e fantasia.

Da quel momento essi diventano ricercatori e studiosi in prima persona dell’oggetto scelto, con l’obiettivo di produrre un elaborato finale che si deve confrontare con quelli prodotti dai compagni, della stessa classe o di classi diverse.

Studio, ricerca, competizione allo stesso tempo, in cui ognuno, singolarmente, o in gruppi di lavoro, deve produrre qualcosa che sia il risultato del proprio impegno. Che questo sia il frutto della fantasia suscitata dall’oggetto scelto o il frutto di una ricerca storica tradizionale non fa differenza: l’importante è che l’alunno si senta coinvolto in prima persona, che sia stimolato dalla curiosità, che sia stimolato allo studio ed alla ricerca, alla competizione ed alla emulazione.

Tutto ciò applicato all’archeologia lo deve far sentire un piccolo archeologo. Gli elaborati migliori, l’anno scorso, e degni di riconoscimento, hanno avuto come soggetto di studio uno una fibula longobarda, l’altro un piatto rinascimentale. Mentre l’indagine su quest’ultimo ha prodotto, come risultato, un fotoromanzo storico (che non esitiamo a definire straordinario, ma che per la sua ampiezza e complessità non è qui riproducibile – è visibile nella nostra sede) ed un CD, quello sulla fibula ha portato a singoli elaborati di fantasia, geniali nella loro elaborazione e nella costruzione delle storie.

Ve ne proponiamo una :

La fibula longobarda

Un giorno un archeologo di nome Alex, che abitava a Planis, decise di andare al suo laboratorio per scoprire le origini della fibula che aveva trovato.

Dopo un po’, studiando, si rese conto che era appartenuta ad una regina e che mancavano alcuni frammenti.

Andò dal suo amico scienziato che gli diede una macchina del tempo per tornare nel passato e recuperare gli altri frammenti.

Gli disse, però, che doveva stare attento: l’effetto della macchina del tempo sarebbe durato solo mezz’ora.

Entrò nella macchina e andò nel 568 d.C.

Iniziò a scavare e trovò una mappa.

Seguendo le istruzioni, la mappa lo portò ai frammenti della fibula che mancavano.

Velocemente l’archeologo tornò dallo scienziato. Unirono i frammenti e scoprirono che dietro la fibula c’era una antica incisione longobarda.

Lo scienziato, intuitivo com’era, riuscì ad interpretare segni e forme e scoprì che con quella fibula si poteva aprire un’antica porta.

Si recarono a Cividale per cercare l’antica porta. La trovarono all’interno del Tempietto. L’archeologo la aprì e vi trovò un tesoro longobardo.

L’archeologo diventò famoso e comprò un nuovo laboratorio per continuare le sue ricerche ed approfondire i suoi studi.

Riproponiamo, dunque, il progetto, che costituisce un suo piccolo “unicum” nel genere ed una proposta innovativa da noi creata nella convinzione di aver trovato un nuovo sentiero che leghi scuola, museo ed archeologia.

Il progetto troverà singole applicazioni nelle sezioni della Società (della Carnia con sede a Tolmezzo, del Medio Friuli con sede a Codroipo, dell’Isontino con sede a San Canzian d’Isonzo) che si avvarranno delle strutture o delle raccolte museali locali ed alle quali dovranno far riferimento le scuole del territorio. Come è giusto che sia, nel segno della valorizzazione delle singole realtà storiche.

Gian Andrea Cescutti

NEL SEGNO DI PAESTUM 2007

(Così i ragazzi scrivono)

Come l'anno scorso, anche quest'anno gli studenti che hanno partecipato alla campagna di lavoro di Paestum hanno dovuto pagare un piccolo pegno. Volenti o meno, sono stati costretti a diventare cronisti di se stessi, raccontando le loro giornate di attività nella località archeologica, le loro impressioni, le loro emozioni, i loro pensieri. Brevi *flash*, autentici "pizzini", o scritti di una pagina intera, giorno dopo giorno, sono l'autentico diario di un periodo vissuto attraverso gli occhi degli studenti in una delle aree archeologiche più belle e più importanti al mondo. Ricordiamo che gli studenti partecipanti appartenevano ai Licei Marinelli, Percoto e, per la prima volta, Stellini di Udine.

Nel far loro eseguire questo compito non era ovviamente nostra intenzione far fare una gara su chi scrive più bene, né una gara tra scuole. Abbiamo voluto che gli scritti fossero rigorosamente anonimi.

Ne diamo, di seguito, brevi stralci, altrimenti saremmo stati costretti a scrivere un libro (seconda parte):

"Un giorno è già passato! È stato davvero emozionante rivedere da "archeologa" i templi che avevo visitato a Paestum l'anno scorso. Oggi ho sistemato un pavimento con mosaico insieme alla mia amica ed era bellissimo vedere riaffiorare le tessere ed il loro disegno: sembra proprio che il passato riviva pian piano sotto le mie dita!"

"Il primo giorno della mia prima volta a Paestum è stato grandioso! È un'esperienza unica per gli studenti poter lavorare immersi nella storia e vedere la gente che passa e chiede informazioni come se fossimo degli archeologi. Più di qualcuno ci ha scambiati per studenti di archeologia e ciò mi ha dato un piacere immenso. Per non parlare dell'impluvium che abbiamo pulito con estrema attenzione; prima del nostro intervento era sporchissimo, riempito di sassi, terra e sterpaglie, dopo c'erano numerosi visitatori che gli facevano fotografie!!! Come prima giornata è andata bene, più che bene!"

"Questa mattina il maltempo non ci lascia tregua, così abbiamo dovuto ripiegare sul museo di Paestum: lo ricordavo, stesse impressioni, stesse emozioni, ma l'introduzione della guida ha conferito a tutto nuovo sapore. Pomeriggio agli scavi: smuovo la terra, rastrello le erbacce, carico materiale, trasporto sacchi, respiro aria e terra bagnata, come viva. Qui tutto merita una foto, anche un'improvvisata riunione tra ragazzi stanchi e sudati".

"Oggi è stato il più bel giorno di Paestum, finora. È iniziato bene ed è finito ancora meglio. Non voglio scrivere di ciò che abbiamo visitato, com'era il tempo o altre cose del genere. Voglio solo scrivere che qui ho incontrato delle persone meravigliose e che amicizie fantastiche si possono scoprire anche tra le rovine di una antica città".

"Finalmente mi sono sentita a Paestum (sotto il sole). Sono felice soprattutto del fatto che al mattino abbiamo visitato quei stupendi templi, a cento metri dai quali lavoriamo. Poi, mentre stavamo scavando, abbiamo incontrato un'australiana, una neozelandese e dei francesi. Ieri al museo abbiamo parlato con degli americani e degli spagnoli ed è stato bellissimo. Mi sento importante a pensare che possiamo rendere visitabile un'area archeologica magnifica a persone di tutto il mondo!"

"Oggi allo scavo mi sono sentito orgoglioso di ciò che stavo facendo perché un visitatore ci ha fatto i complimenti e ringraziato per l'opera pubblica che stavamo facendo".

"Questa mattina siamo tornati a scavare. Adoro quel posto che per alcuni è solamente un cumulo di pietre! Inoltre, abbiamo visitato il museo, veramente completo e ben strutturato, che ha toccato il massimo livello con il sig. Nicola (dirigente del museo, n.d.r.), che oltre ad averci portato in parti del museo non aperte al pubblico, è stato un "vero amico" che ci ha trasmesso la sua passione per Paestum".

"Oggi siamo andati in visita al museo archeologico: la tomba del tuffatore era meravigliosa e anche le altre erano stupende, peccato che queste ultime si vedano così poco nei libri. Inoltre abbiamo parlato con la giuda più autorevole del museo: essa ha elogiato molto il latino, ma ha affermato una cosa che non mi convince del tutto: ha detto che questa lingua aiuterà noi giovani ad abbandonare le fantasie infantili e a diventare razionali, come gli adulti. Sarà vero, ma quando io traduco una versione sento un'eccitazione particolare: mi sembra di poter parlare con gli antichi poeti, di assistere alle battaglie di Cesare in Gallia, di discertare con i filosofi".

"Oggi siamo passati alla parte nuova dello scavo. Abbiamo trovato un peso per il telaio e ciò mi rende troppo orgogliosa e felice. Infatti, dopo il lavoro, in spiaggia saltellavo tutto il tempo".

"Oggi, dopo il lavoro, ho fatto il primo bagno del 2007 e per giunta nel mar Tirreno. Wow! Agli scavi mi sono sentita soddisfatta perché la nostra strada, quella che stavamo riportando alla luce, sta venendo molto bene. In più anche oggi abbiamo conversato in inglese con gente straniera. Sembra che Paestum sia il centro del mondo!"

"Questa sì che si chiama vacanza! Escludendo le quattro ore di lavoro (che comunque hanno dato un sacco di soddisfazione), i momenti trascorsi in spiaggia sono stati favolosi: un po' di beach-volley, un po' (tanto) di sole e tanto mare mi fanno impazzire. Sinceramente non riesco a capire come mai certi miei compagni di classe non abbiano voluto venire qui. È magnifico!!"

"Oggi, di ritorno dal lavoro nell'area archeologica, sulla spiaggia del camping ho messo i piedi in acqua e a contatto con la sabbia ascoltando il respiro del mare ho alzato gli occhi ed ho visto una stella luminosissima brillare nel cielo, nonostante fosse pervaso dal rosso-arancio del tramonto. È stata una emozione fortissima e che aspettavo da tempo - di pace e felicità - che il nostro ritmo di vita non ci permette portandoci ad agognarla più di ogni altra cosa. E mentre la musica di Justin mi pervadeva la mente assieme al profumo del mare, mi sono trovata, stordita, a socchiudere gli occhi cercando di imprimere quelle sensazioni, quei rumori, quegli odori, quell'istante di attesa ed effimera beatitudine, eternamente nella memoria".

Una componente importante della campagna di Paestum si è rivelata essere la….gastronomia. Per lavorare bene non c'è niente di meglio che essere in pace e letizia con lo stomaco. E qui si aggiunge anche la scoperta di nuovi cibi e di nuovi sapori, grazie

continua a pag. 12

SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gian Andrea Cescutti

Flavio Claudio Giuliano (Giuliano l'apostata) racconta i grandi Imperatori romani che lo hanno preceduto.

(segue dalla quinta parte)

Terminato che ebbero gli imperatori di raccontare e magnificare ciascuno le proprie gesta nella speranza di avere il posto più vicino al banchetto degli Dei, questi ultimi non si accontentarono dei racconti appena ascoltati, considerati giustamente troppo di parte, per cui pensarono di mettere bene in chiaro quali fossero gli intendimenti di ognuno. Diedero perciò l'incarico di far domande ad Ermes (udita la difesa, la parola passa al pubblico ministero, diremmo noi. Mi viene alla mente quanto letto in una stanza del castello medievale di Certaldo, in Toscana, ove aveva sede il tribunale a quei tempi: "Odi sempre anche l'altra parte, et credi poco", n.d.r.).

Ermes, dunque, prese ad interrogare Alessandro, chiedendogli quale cosa fosse per lui la più bella e per quale scopo avesse fatto tutto ciò che aveva fatto. Alessandro rispose: "Per vincere il mondo intero". Allora Ermes: "E a questo credi esserci arrivato?" "Certo", replicò Alessandro. Non poté trattenersi Sileno, che sbottò: "Ma se molte volte vincevano te le mie figliuole!" e voleva dire le viti e mettere alla gogna Alessandro come uomo sregolato e dedito al bere. Allora lui, quasi offeso: "Sta zitto, che grande ed elevato com'ero, mi figuravo di poter diventare, o meglio, di essere già un Dio". Sileno, con rabbia: "Ma quando fosti ferito in India (all'attacco della città dei Malli, n.d.r.), e anche Peuceste giaceva ferito accanto a te (fu ferito nel proteggere Alessandro, n.d.r.), ed esanime ti portavano fuori della città, allora eri, si o no, da meno del tuo feritore? Oppure eri superiore anche a lui?" "Non a lui solo - rispose - perché gli sterminai anche l'intera città". "Non tu, buonuomo! Tu giacevi a somiglianza dell'omerico Ettore privo di forze, l'anima rendendo. Gli altri combattevano e vincevano". "Sì, ma comandati da me!" corresse Alessandro. "Come, da te che ti portavano via mezzo cadavere?", disse Sileno. Alessandro arrossì e, gli occhi inondati di lacrime, non fiatò più.

Ermes allora si rivolse a Cesare: "E tu, Cesare, quale fu lo scopo della tua vita?"

"Primeggiare nella mia patria e non essere, né parere, secondo a nessuno", rispose quello. "Questo è indeterminato - riprese Ermes -, primeggiare nel sapere, o nell'eloquenza, o nell'arte militare, o nell'autorità politica?" "Veramente - disse Cesare - mio sogno sarebbe stato di essere primo di tutti in tutto. Ma a ciò non potendo arrivare, ambii almeno di rendermi il più potente dei miei concittadini". "E avesti davvero una grande potenza?" chiese Sileno. E quegli: "Come no? Se giunsi a farmi loro signore!" "Sì, questo hai potuto, ma non sei riuscito a farti amare dai sudditi", ribattè l'altro. "Come, tu non credi che io fossi amato da quel popolo che poi castigò Bruto e Cassio?" "Ma non li castigò mica perché ti avessero ucciso, che per questo, piuttosto, il popolo li avrebbe eletti consoli, ma per amore del denaro quando, letto il testamento, seppero con quale rispettabile somma era pagata la loro indignazione."(nel testamento erano assegnati al popolo i giardini di Trastevere e trecento sesterzi a testa, n.d.r.). Cesare, allora, tacque.

Ermes chiamò Ottaviano. "E tu - gli fa - ci dirai quale stimavi il più bel fine della vita?" "Regnare bene!", rispose. "Ma che cosa è questo bene? Spiegati, o Augusto, poiché questo lo può dire anche la peggior canaglia. Anche Dionisio credeva di regnare bene, e Agatocle più infame di lui (ambedue tiranni di Siracusa, n.d.r.)", incalzò Ermes. "Ma voi lo sapete, o Numi - rispose Ottaviano - che nel congedare mio nipote, che inviavo a combattere in Armenia, vi pregavo di accordargli: l'audacia di Cesare, l'abilità di Pompeo, la fortuna mia". "Mica poco, osservò Sileno, che non ce la faceva a star zitto, c'era bisogno di Numi davvero onnipotenti per accontentare questo fabbricante di pupattole!" "E perché - chiese Ottaviano - mi dai questo titolo canzonatorio?" Sileno rispose: "O non è forse vero che, come altri fabbrica i pupazzi, tu Augusto ci fabbricavi degli Dei, di cui uno e il primo è stato questo Cesare qui?" (Giulio Cesare fu il primo imperatore divinizzato ed ebbe questo onore da Augusto, n.d.r.). Ottaviano, confuso, non parlò più.

Era giunto il turno dell'interrogatorio di Traiano, ma questo lo seguiremo nella prossima puntata.

(l'interrogatorio seguirà nella prossima puntata)

Nel segno di Paestum 2007

continua da pag. 11

alle amorevoli cure ed all'abilità del cuoco del camping, Agostino e della sua equipe. Riportiamo, di seguito, rapidissimi flash, tratti dai "pizzini" dei ragazzi:

"Qui si mangia bene! Davvero bene! Di conseguenza: qui si mangia troppo. Davvero troppo!"

"Oggi abbiamo mangiato le mozzarelle di bufala. Sono fantastiche! E ne avevamo a volontà."

"Mi sono innamorata della pasta alla siciliana!".

"La pizza è stupenda! Se non è buona qui, che siamo nella capitale della pizza!!"

"Pizza, pizza, pizza ,pizza, pizza! Voglio restare a Paestum!"

"I croissant della mattina sono favolosi!"

"Il pesce era straordinario! Grazie, Agostino!"

(continua nel prossimo numero)

Gian Andrea Cescutti

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini

Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora.

Disegni di: Anna Degenhardt.

Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia.

A questo numero hanno collaborato: Adriano Fabbro, Pino Fazio, Silvia Venturini.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432.502612